

V Domenica di Quaresima (B)

L'invito ad intraprendere il cammino quaresimale, si è aperto con un chiaro annuncio fatto da Gesù: «Il tempo è compiuto, convertitevi e credete nel vangelo».

Convertitevi, dice Gesù: cioè voltatevi verso di me, lasciatevi guardare, guardatemi.

Ci siamo lasciato guidare dalla “Parola” ci ha portato sul monte per guardare, contemplare la bellezza di Dio in Gesù. E lo sguardo si è arricchito delle parole: scendete dal monte “ascoltatelo”, e seguitelo.

Lo abbiamo seguito a Gerusalemme nel Tempio, e lì lo abbiamo visto ribaltare i tavoli per scuotere coloro che di Dio hanno un'idea sbagliata, un'idea che offende la sua vera identità, che mercanteggia e patteggia con Dio.

Così abbandonato momentaneamente il vangelo di Marco, siamo entrati nel vangelo di Giovanni e abbiamo imparato ad avere uno sguardo più profonda, che appartiene solo a chi ha la fede in Gesù, dunque una visione ispirata dallo sguardo di Dio sulla vicenda di Gesù.

Con questo sguardo, il gesto della purificazione del tempio è diventato “segno”, ovvero non soltanto la stigmatizzazione della fede che mercanteggia con Dio, ma una vera e propria chiave di lettura della passione e morte e risurrezione di Gesù: «Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere».

Alla luce del “segno” con Nicodemo abbiamo nuovamente ascoltato la buona notizia, l'annuncio cristiano: conosciamo Dio perché Gesù ce l'ha rivelato.

Gesù, e qui si gioca tutta la forza del cristianesimo, afferma di essere la presenza stessa di Dio, e la prova suprema di quanto afferma è l'innalzamento sulla croce.

Per questo Gesù dice: “Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora conoscerete che lo Sono (egóeimi: cf. Es 3,14)” (Gv 8,28), che io sono come Dio. E ancora: “Io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me” (Gv 12,32).

Eccoci ora al testo di questa ultima domenica di Quaresima, e nuovamente ci troviamo di fronte a coloro che allungano lo sguardo e vogliono vedere.

Gv 12,20-33

<sup>20</sup>Tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa c'erano anche alcuni Greci. <sup>21</sup>Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli domandarono: «Signore, vogliamo vedere Gesù». <sup>22</sup>Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. <sup>23</sup>Gesù rispose loro: «È venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato.

<sup>24</sup>In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. <sup>25</sup>Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. <sup>26</sup>Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. <sup>27</sup>Adesso *l'anima mia è turbata*; che cosa dirò? Padre, *salvami* da quest'ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest'ora! <sup>28</sup>Padre, glorifica il tuo nome». Venne allora una voce dal cielo: «L'ho glorificato e lo glorificherò ancora!».

<sup>29</sup>La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato». <sup>30</sup>Disse Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi. <sup>31</sup>Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. <sup>32</sup>E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me». <sup>33</sup>Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire.

---

«Vedi che Egli per te si è fatto oggetto di disprezzo, e segui il suo esempio rendendoti, per amor suo, spregevole in questo mondo. Mira, o nobilissima regina, lo Sposo tuo, il più bello tra i figli degli uomini, divenuto per la tua salvezza il più vile degli uomini, disprezzato, percosso e in tutto il corpo ripetutamente flagellato, e morente perfino tra i più struggenti dolori sulla croce. Medita e contempla e brama di imitarlo». (2LAg 19-20: FF 2879).

*In quel tempo, tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa c'erano anche alcuni Greci.*

Quando Gesù è entrato a Gerusalemme è stato accolto da una grande folla festosa e questo provoca la reazione stizzita dei Farisei che, scrive l'evangelista, dicono "Vedete che non concludete nulla? Ecco il mondo gli è andato dietro".

E il brano è la risposta all'allarme scatenatosi tra i Farisei. Ed ecco la risposta, è il mondo che va dietro a Gesù.

Tra i pellegrini giunti a Gerusalemme per il culto nel Tempio, c'erano anche dei Greci, (un termine con il quale si indica genericamente i pagani), stranieri pagani, simpatizzanti della religione ebraica, "timorati" di Dio.

Sono dei greci saliti a Gerusalemme al Tempio, al santuario per la festa della Pasqua, ma vogliono incontrare/vedere Gesù. Gesù è il vero santuario nel quale si irradia l'amore divino.

*Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli domandarono: «Signore, vogliamo vedere Gesù». Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù.*

E qui c'è questa strana trafila. I greci fanno per avvicinarsi a Gesù, che era ebreo, ma vanno da un discepolo che ha un nome greco Filippo, che era di Betsaida, un luogo confinante con le nazioni pagane e di diverse culture.

Filippo non va direttamente da Gesù, ma va da Andrea, l'altro dei discepoli che ha un nome greco. Questo fa capire le difficoltà della primitiva comunità di aprirsi all'universalismo proposto da Gesù.

I Greci non si rivolgono direttamente a Gesù, perché sanno che un ebreo non poteva parlare con un pagano, altrimenti non avrebbe potuto celebrare la Pasqua imminente. I pagani giungono a Gesù non per conoscenza diretta, ma attraverso la predicazione degli apostoli.

Questi vogliono **vedere** Gesù (non chiedono: *"parlateci"* di Gesù). Eppure Gesù era ben visibile, l'avevano davanti agli occhi. Questo vedere non è soltanto una curiosità, incontrare la persona famosa del momento.

Per Giovanni *"vedere"* è il primo passo per arrivare alla fede, come afferma Gesù *"Questa infatti è la volontà del Padre mio, che chi vede il figlio e crede in lui abbia la vita eterna"*, che non è soltanto un vedere, ma è vedere per conoscere e poi credere. (Andrea è colui che aveva accolto l'invito di Gesù: *"Venite e vedete"*:1,39).

Quindi vedere significa cercare una risposta al desiderio di pienezza di vita che la persona si porta dentro, vuol dire conoscere la sua identità, il suo messaggio.

L'evangelizzazione dei pagani non dipende dall'iniziativa individuale, ma dalla comunità dopo aver consultato il Signore. Passando attraverso la comunità si può giungere a Gesù.

Non sappiamo se i Greci sono riusciti a incontrarsi con Gesù, perché Lui quando interviene non parla direttamente a loro, ma si rivolge ai suoi discepoli.

L'evangelista li fa uscire subito di scena: un espediente per poter far *"vedere"* Gesù ai suoi lettori, cioè a noi oggi.

*Gesù rispose loro: «È venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato».*

La risposta di Gesù sembra fuori luogo, sembra che non centri niente con la richiesta dei Greci/pagani di vederlo.

Gesù rispose loro che è venuta l'ora che il figlio dell'uomo sia glorificato. Che cosa c'entra questa risposta di Gesù con il desiderio del mondo pagano di vederlo?

Gesù sta parlando del momento della sua morte in croce, l'ora che lui da sempre ha annunciato.

Nella morte in croce si manifesterà l'amore di Gesù e l'amore di Dio per tutta l'umanità. Cosa significa questo?

La realtà di Dio, la sua volontà non si può manifestare attraverso una dottrina che ha bisogno di essere interpretata in un contesto culturale, tradotta.

Ma la realtà di Dio si manifesta attraverso l'incontro con l'amore di Gesù. L'amore è il linguaggio universale che tutti quanti possono comprendere, anche i lontani anche i pagani.

Quindi la risposta di Gesù, se apparentemente è fuori luogo, invece è in tono. Verrà il momento in cui tutti quanti comprenderanno il linguaggio universale, che è quello dell'amore.

La richiesta dei Greci fa capire a Gesù che è giunta "l'ora" di dare la sua vita, il momento di rivelare, attraverso la croce, l'amore del Padre a tutta l'umanità.

Ancora pochi giorni e poi tutti, compresi i pagani, potranno vedere nel Crocifisso innalzato la gloria di Dio, che aprirà la via della salvezza a tutte le genti.

L'intervento di Gesù serve per far capire come Lui stesso vuole essere visto, descrive il suo volto, la sua identità, il suo essere Messia: sulla croce si manifesterà pienamente la condizione divina di Gesù e il suo amore per l'umanità.

E qui Gesù, parlando della sua morte fa un'affermazione importante, preceduta dal duplice in verità in verità, che è l'equivalente del nostro vi assicuro.

*«In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto».*

Usa l'immagine agricola del chicco di grano che muore sotto terra, per evidenziare la fertilità di una vita donata per amore.

Non è un'immagine che esprime potere, fama, successo, applausi, ma la potenza di vita che il chicco racchiude in se stesso, quando cade in terra, muore e marcisce per dare frutto.

Si tratta di una "parola" che viene silenziata, una vita che sta per essere distrutta, sepolta e fatta sparire. È una logica contraria al concetto di "gloria" dei Greci, attratti dal successo, dalla fama, dagli onori e dal raggiungimento di una posizione sociale ragguardevole.

L'attaccamento alla propria vita, ai valori mondani diventa un ostacolo per "vedere/conoscere" Gesù. **Per cui** seguire Gesù, portare a Gesù coloro che lo "cercano", **senza** incarnare i lineamenti del suo volto, senza condividere le sue scelte, lo stesso dono di vita, non porta a nulla.

È come se Gesù ci dicesse: se volete capire me, guardate il chicco di grano; se volete vedermi, guardate la croce.

L'immagine del chicco di grano non vuole rimarcare una visione dolorifica e di sacrificio (*se non muore... se muore*), ma sull'abbondanza del frutto che produce, sulla vita che continua in pienezza.

Il chicco di grano ha dentro di sé delle energie che hanno bisogno di trovare l'ambiente ideale per liberarsi e sprigionarsi. Se rimane solo tutto questo non ha effetto.

Gesù sta parlando della sua morte, ma anche della morte di ogni persona, e dice che in ogni persona, come in un chicco di grano, c'è un'energia vitale che attende il momento opportuno per manifestarsi in una forma nuova.

Allora ecco l'annuncio di Gesù, la morte non imprigiona, ma libera l'energia dell'uomo; la morte non lo diminuisce, ma lo potenzia. Non c'è paragone tra un chicco di grano e la spiga; la morte non confina l'uomo ma lo dilata all'infinito.

*«Se invece muore, produce molto frutto».* In ogni persona c'è un'energia vitale che attende di manifestarsi e la morte non imprigiona l'uomo, ma lo libera.

Quindi Gesù getta una luce positiva sulla morte, toglie dal fatto della morte qualunque elemento negativo, di distruzione, per parlarne invece come di fioritura di vita, per la vita delle persone.

*«Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà».*

Gesù dà questo importante criterio su questo fatto del chicco che deve farsi dono per potersi sviluppare. *«Chi ama la propria vita la perde e chi odia ...»*, era tipico della mentalità ebraica parlare di amore e odio nel senso comune di "preferire" che noi usiamo abitualmente.

Quindi non si tratta di odiare qualcosa, ma di preferire o meno. Gesù sta dicendo "chi ama la propria vita", cioè chi pensa soltanto a sé stesso – questo è il significato – finisce col perdersi.

La persona si realizza nella misura in cui ha la capacità di donarsi. Dare non è perdere, ma è guadagnare. La vita si possiede nella misura in cui si dà.

Chi vive per se stesso è destinato al fallimento della propria esistenza, mentre chi vive per gli altri realizza pienamente questa vita interiore che ha e questa rimane per sempre.

Qui torna il tema della vita eterna, non considerata come un premio al futuro (TFR), ma come una possibilità nel presente, inseriti fin d'ora nella vita dell'Eterno.

Gesù prosegue parlando del servizio, chiede di collaborare con lui e di essere dove lui è: dove lui è? Ecco che riappare la croce.

*«Se uno mi vuole servire», il verbo “servire”, indica una scelta libera di collaborazione con Gesù, «mi segua e dove sono io...», Gesù finirà sul patibolo riservato ai maledetti dalla società, ai rifiutati dalla società, «là sarà anche il mio servitore».*

Non si può servire Gesù stando a distanza di sicurezza.

Se si segue Gesù bisogna essere capaci anche di affrontare le inevitabili sofferenze e persecuzioni che vivere come lui ha comportato.

Ma nel momento della croce, la massima infamia, il massimo disonore ci sarà la risposta del Padre, *«Se uno serve me, il Padre lo onorerà»*, quindi nella croce, massimo disonore, corrisponde il massimo onore, quello del Padre.

E come il Padre onora l'individuo? Manifestandosi in lui. Più l'uomo si dona, più la presenza del Padre si manifesta in lui.

Ed ecco che ogni individuo, non solo Gesù, diventa l'unico vero santuario dal quale si irradia e si manifesta l'amore di Dio per l'umanità.

*«Adesso l'anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest'ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest'ora! Padre, glorifica il tuo nome».*

Di fronte alla morte sentiamo paura, orrore, ripugnanza. È umano. Anche Gesù ha sperimentato l'angoscia e la difficoltà di donare se stesso accettando una morte infame.

Non va alla morte con il sorriso sulle labbra: *«Ora l'anima mia è turbata»*. Gesù sta pregando con il Salmo 6, l'anima mia è turbata, letteralmente sarebbe *«trema tutta l'anima mia»*.

L'evangelista adopera qui un termine greco che dà l'idea proprio del tremore, "tetaracatai".

Perché trema Gesù? E poi quel susseguirsi di domande: che cosa dirò? Padre salvami da quest'ora? Gesù non va alla morte a cuor leggero, tutto se stesso si ribella e trema.

È il momento decisivo per Gesù: salvare la propria vita, tradendo la sua missione, oppure donarla fino in fondo.

Percepisce il rischio dell'insignificanza della sua morte, che tutto possa finire nel nulla, che nessuno lo segua, che non ci fosse qualcuno disposto a rischiare la propria vita per lui, che venisse dimenticato come tanti crocifissi anonimi della storia.

È tentato di chiedere al Padre che lo liberi da questa situazione critica, è tentato di ricorrere all'idea di un Dio rifugio, che permette di schivare le proprie responsabilità, la propria missione.

Nonostante questa tentazione, Gesù conferma il suo proposito di manifestare l'amore del Padre, anche a costo della tortura, anche a costo della sua vita, proprio per questo è giunto a quest'ora allora «Padre glorifica il tuo nome», cioè manifestati fai vedere il tuo amore.

In quel momento, scrive l'evangelista, venne una voce dal cielo, cioè da Dio, che dice *«L'ho glorificato e lo glorificherò ancora!»*.

Il Padre l'ha glorificato con la comunicazione dello Spirito Santo nel momento del battesimo, secondo la testimonianza del Battista.

Ma aggiunge e lo glorificherò ancora. Quando lo glorificherà? Quando sarà sulla croce, li effonderà lo Spirito, l'amore per tutta l'umanità.

Non a caso un lontano, forse lo stesso che ha eseguito la condanna, il centurione romano (la comunità) «vedendolo morire in quel modo», comprenderà e pronuncerà la professione di fede.

Non solo ribadisce la missione del Figlio, ma è una risposta alla richiesta dei Greci che volevano vedere Gesù: lui è il segno di salvezza non solo per Israele, ma per tutta l'umanità.

*La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato». Disse Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi».*

Ma è strano, Dio parla e nessuno capisce, perché? Le immagini false che la religione può aver generato di Dio fanno sì che quando Dio parla le persone non lo capiscono.

La reazione della gente è significativa e rivela la falsa idea di Dio: coloro che pensano ad un dio di potenza pensano ad un tuono ricordando la tradizione ove si afferma che Dio a Mosè parlava con un tuono, che dà l'idea del timore, della paura.

Altri pensano ad un angelo, idea che tramanda la figura di un Dio inaccessibile che si serve di mediatori per parlare, rendendo impensabile che l'uomo possa vedere, parlare personalmente con Dio.

Perché chi ha una di queste idee di Dio - un Dio da temere, che fa paura, o di un Dio lontano, - non comprende la voce del Signore?

Dio si comunica come amore e – questo lo capiamo tutti al volo - soltanto chi è in sintonia con il suo amore ne può percepire la voce.

Ecco l'annuncio: Gesù conferma che questa voce è venuta per tutti, per me, per te, e la risposta a quanto chiede questa voce compie il giudizio, letteralmente la sentenza, di questo mondo,

*«Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me». Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire».*

La voce rivela il senso della morte di Gesù in croce: "... il principe di questo mondo sarà gettato fuori". Quale principe? Chi è, cos'è il capo di questo mondo?

Per "mondo" non è da intendersi il cosmo il creato che è positivo, il mondo è il sistema di potere che regge la società: E il capo chi è?

Storicamente è l'istituzione religiosa che smascherata si ribella a Gesù, al figlio di Dio fortemente atteso da Israele, ma che non è accolto perché non rispondente alle proprie aspettative.

E' importante, per non generare fraintendimenti comprendere questa affermazione. Dice Gesù che "ora" il capo di questo mondo sarà gettato fuori.

Non dice che lui lo getta fuori e neanche che i suoi discepoli lo getteranno fuori.

Gesù ha smascherato l'istituzione religiosa (capo di questo mondo) perché non al servizio di Dio e dell'uomo, ma al servizio soltanto del proprio interesse.



Gesù nella sua vita terrena ha cercato di relazionarsi con l'istituzione religiosa, per riportarla al pensiero, al sogno di dio.

Ricordiamo tutti come con parole forti Gesù definisce il capo di questo mondo (l'istituzione religiosa infedele) è il ladro, è il brigante che si è impadronito del gregge per rubare, per uccidere, per distruggere. Ha per padre il diavolo, omicida e menzognero ...

Afferma Gesù che l'«*innalzamento*», la «*croce*», sarà la prova decisiva che l'istituzione che l'ha ucciso non proviene da Dio, allora la gente gli volterà le spalle.

In questo senso il capo di questo mondo è stato rigettato.

Ma mentre cade il capo di questo mondo ecco l'annuncio, si rivela la figura di Gesù l'«*innalzato*» da terra, che attirerà a se con l'amore, linguaggio universale che tutti potranno comprendere.

Dunque, non si tratta del diavolo/demonio/satana, ma di chi vive secondo la logica del potere, dell'arrivismo, dell'egoismo, della cattiveria, del dominare sugli altri, di chi si oppone all'amore di Dio, questi produce realtà di morte.

Per estensione possiamo affermare che questo giudizio riguarda anche quelle strutture di potere (sia laiche che religiose) che schiacciano i deboli,

Strutture economiche che cercano i propri vantaggi e interessi senza favorire la solidarietà e la fraternità; strutture di mezzi di comunicazione che nascondono o manipolano la verità.

## **Meditatio**

Il cammino quaresimale, aperto con l'annuncio fatto da Gesù: «*Convertitevi e credete nel vangelo*», cioè voltatevi verso di me, lasciatevi guardare, guardatemi, si conclude con «*Vogliamo vedere Gesù*».

Semplicemente geniale, non indicazioni astratte, ma un cammino, una possibilità reale, bastava seguire la traccia lasciata dalla liturgia per giungere a «*vedere Gesù*».

Ma ecco la meraviglia, sono i lontani, i scacciati, gli esclusi i «*Pagani*», che vogliono vedere, (che significhi qualcosa per noi?). **Noi vogliamo «*Vedere Gesù*»?**

È il desiderio che spinge alla ricerca, in questa nostra vita confusa. «*Vogliamo vedere Gesù*», non solo sentirne parlare, o leggere le sue parole. Ma «*Vederlo*», fare esperienza di Lui, con gli occhi dell'anima, con lo sguardo interiore, con la preghiera.

E a chiederlo sono i greci, i pagani. E a chiederlo sono i lontani di ieri e di oggi.

Mi piacerebbe tanto, che anche oggi accadesse come quel giorno. Che chi desidera l'incontro con Gesù si rivolgesse ai discepoli.

Come mi piacerebbe che fossimo noi, i discepoli, ad essere capaci di condurre ancora a Gesù, ad aiutare, noi fragili discepoli, a tornare ad essere portatori di Cristo.

Ma, purtroppo, troppo spesso, i greci non vengono da noi perché abbiamo perso di credibilità.

**Possa questa quaresima averci aiutato a tornare ad essere portatori di Cristo.** Ad accogliere i tanti lontani, perché noi per primi eravamo *greci "pagani"* diventati discepoli perché qualcuno ci ha portato da Gesù.

Oggi se vogliamo «vedere» Gesù, occorre cercarlo dove si trova: certamente sulla croce, nella sua Parola, presente in mezzo a noi nelle celebrazioni comunitarie, e non dimentichiamolo mai presente negli ammalati e nei poveri, nei piccoli, negli esclusi: «*Quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me*». (Mt.25,40).

Ma sono convinto che anche Gesù vuole «vedere» ciascuno di noi.

Vedere il riflesso del suo volto in noi, quando facciamo le sue stesse scelte, capaci di far morire il seme del nostro «io» affinché lui cresca, capaci di donare la nostra vita per gli altri.

Allora la sua morte in croce non è stata vana. Sta dando ancora frutto.

*«È venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato».* Nella morte in croce di Gesù si vedrà l'amore universale di Dio: un amore per tutti quelli che l'accolgono.

L'amore di Dio è universale. E Gesù parla del morire non come di una sconfitta, ma come di un'esplosione di vita.

In ognuno di noi creati a immagine e somiglianza di Dio c'è un'energia, una capacità, una forza d'amore che nel breve e limitato periodo della nostra esistenza, non si può manifestare.

Ebbene, quando arriva il momento della morte tutta questa energia che è dentro di noi si libera, si manifesta e ci trasforma: eravamo un chicco di grano, ci trasformiamo in una splendida spiga.

**Ma è questa la mia visione di fede della vita e della morte?** «*Si, vogliamo vedere Gesù*», è la domanda dei cercatori di sempre, e che sempre ci deve accompagnare.

La risposta di Gesù dona occhi profondi: se volete capire me, guardate il chicco di grano; se volete vedermi, guardate la croce. Il chicco di grano e la croce, sintesi umile e vitale di Gesù.

«*Se il chicco ... non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto*». Parole difficili e anche pericolose se capite male, perché può legittimare una visione infelice della religione, e oscurare tutto il resto, ma è il miraggio ingannevole di una lettura superficiale.

Lo scopo verso cui l'immagine converge è «*produrre*»: il chicco produce molto frutto. L'accento non è sulla morte, ma sulla vita. Gloria di Dio non è il morire, ma il molto frutto buono.

Osserviamo un qualsiasi seme: sembra spento e inerte, in realtà è una piccola bomba di vita.

Nella terra non sopraggiunge la morte del seme, ma un lavoro infaticabile e meraviglioso, è il dono di sé: il chicco offre al germe il suo nutrimento.

E quando il chicco ha dato tutto, il germe si lancia verso il basso con le radici e poi verso l'alto con la punta fragile e potentissima delle sue foglie.

Allora sì che il chicco muore, la vita non gli è tolta ma trasformata in una forma di vita più evoluta e potente. **La mia vita di fede genera vita o morte?**

«*Adesso l'anima mia è turbata ...*». Non è una scelta semplice, quella del dono. Gesù è turbato, e lo dice, vorrebbe essere salvato dalla tenebra che si staglia all'orizzonte.

Ma si fida di Dio. Si fida del Padre. Sia Lui a decidere. Quella croce, quel dono, quel Dio osteso e osceno, quella sconfitta esprime pienamente la logica del Padre. Che ama fino a morirne.

Se Gesù ha avuto paura, cosa ho da temere? Perché mai dovrei nascondere le mie fragilità e fingere di essere ciò che non sono, forte. Cosa ci insegna Gesù?

Ci insegna ad accogliere la sofferenza, le tenebre e la morte, accettarle, non come maledizione, non come un peso che forma questa valle di lacrime, ma come parte della condizione umana.

Gli aspetti negativi della nostra vita sono così evidenti e numerosi, che negarli equivarrebbe contribuire a creare la menzogna.

Cosa fa la nostra civiltà? Mette in scena ogni giorno uno spettacolo di efficienza, di felicità, di giovinezza, di buona salute; fa in modo che ai nostri occhi, nel farsi di ogni giorno, appaiano il meno possibile le immagini di dolore e di morte e confina il negativo ai margini della nostra vita.

Quando la televisione getta sullo schermo quelle immagini tragiche di morte delle guerre di ieri e di oggi, purtroppo non le getta per favorire una riflessione sapiente dell'uomo sul senso della vita e della morte, ma al massimo per condannare la violenza.

Accanto a queste realtà anche l'impovertimento dello spirito che avviene con il disgregamento dei valori che invece sono il cuore dell'uomo: tutti questi sono segni di morte.

Orbene che fare? Accogliere l'insegnamento che viene dalla Passione di Gesù: entriamo in questa realtà che è di sofferenza, di tenebre e di morte, con amore, come ha fatto Gesù.

Utopia? Ma l'utopia è l'unica regola veramente cristiana che possa guidare la nostra condotta morale. E' solo l'amore che vince la morte. Solo l'amore!

Forse oggi siamo così accerchiati dalla morte, proprio perché abbiamo cercato di risolvere il problema e il mistero della morte seguendo vie opposte all'Amore.

La strada è l'amore: *«Chi ama la sua vita la perde e chi odia la sua vita - cioè chi non la tiene per sé ma la dona - costui la conserverà senza fine».*

Da questa terra Gesù sarà innalzato, e tutti volgeranno lo sguardo. Lo alzeranno. Noi siamo i frutti di quel seme.

*«Quando sarò innalzato attirerò tutti a me».* Io sono cristiano per attrazione, dalla croce erompe una forza di attrazione universale: lì è l'immagine più pura e più alta che Dio ha dato di se stesso.

Con cosa mi attira il Crocifisso? Con i miracoli? Con lo splendore di un corpo piagato?

Mi attira con la più grande bellezza, quella dell'amore. Ogni gesto d'amore è sempre bello: bello è chi ami e chi ti ama, bellissimo è chi, uomo o Dio, ti ama fino all'estremo. Sulla croce l'arte divina di amare si offre alla contemplazione universale.

Dio ama racchiudere il grande nel piccolo: l'universo nell'atomo, l'albero nel seme, l'uomo nell'embrione, la farfalla nel bruco, l'eternità nell'attimo, l'amore in un cuore, se stesso in noi.

**Infine oso proporvi una riflessione difficile su un tema delicato.**

Gesù chiede *«Padre, glorifica il tuo nome»* e, ci scrive l'evangelista, *«Venne allora una voce dal cielo: l'ho glorificato e lo glorificherò ancora ... Questa voce non è venuta per me, ma per voi»*.

Com'è possibile? Dio parla eppure alcuni pensano che è un tuono e altri un angelo?

Abbiamo visto quali sono gli effetti nefasti della religione: presentano un Dio che è lontano dagli uomini, che ha bisogno di mediatori, che mette paura, giudice inflessibile dell'agire umano.

Gesù nel suo insegnamento ha presentato un Dio che è vicino, che è intimo all'uomo, un Dio che non mette paura, ma la toglie.

Ebbene, la reazione delle autorità religiose di allora, a fronte di questa immagine di Dio è di allarme; *«Se lo lasciamo fare, tutti crederanno in lui»*.

Per dirla tutta, è più facile per noi ora analizzare il passato di incomprensioni fra Gesù e le autorità religiose del suo tempo, che avere il coraggio di una seria e *«vera»* riflessione sulla nostra responsabilità dinnanzi al mistero di Dio.

E la cosa più grave è che quanto allora avvenuto, - che il popolo crederà in Gesù e abbandonerà l'istituzione religiosa legata alla tradizione snaturata nel tempo, non più luogo di incontro con Dio ma luogo di altri interessi - mi pare si stia attuando anche oggi.

Non vi pare che ci siamo ridotti a mantenere in vita una istituzione religiosa che nulla ha più da dire all'uomo di oggi? Non vi pare che vi sia una frattura oggettiva tra la parola annunciata e i nostri comportamenti?

Quali interessi ci spingono verso una religione ridotta a pochi e stanchi segni liturgici peraltro nemmeno eseguiti con la dignità dovuta e forse più asservita ad una immagine da mantenere piuttosto che favorire l'incontro con il mistero?

A quale Dio ci relazioniamo? All'amicone Gesù, così conosciuto da diventar scontato, così prevedibile da non lasciargli più spazio di parola e di azione?

Oppure il Dio sempre e comunque *«totalmente altro»*, forestiero imprevedibile e mistero insondabile? Il vero Dio sarà sempre per noi un Dio sconosciuto.

Quello conosciuto, definito, dogmatico, racchiuso in una miriade di articoli di un Catechismo, si trasformerà ben presto in un piccolo dio – chiamasi idolo – che servirà solo a giustificare direttive e pesi da imporre sulle spalle degli uomini.

Un piccolo dio cui non si presterà più ascolto e non meriterà più dargli accoglienza.

S. Agostino afferma che «*quando arriverai a farti un'idea di Dio, stai certo che quello non è più Dio*»; per questo la grande preghiera di Meister Eckhart si riduceva a: «*Dio, liberami da Dio*».

Che la nostra religiosità non ci sclerotizzi in faccendieri di Dio, in funzionari di Dio, riducendo quest'ultimo ad una sorta di tappabuchi per dirla con Bonhoeffer.

Gesù è disposto a morire per mostrare la verità dei suoi gesti e delle sue parole. Morire per mostrare ad ogni uomo chi è veramente Dio. **Il suo amore ci salva, non il suo dolore.**

Un amore che manifesta, che mette a nudo, che scuote e stupisce. La croce diventa, allora, l'ultimo sì detto al Padre. E all'uomo. L'ultimo tentativo di manifestare Dio.

### **Capirà l'uomo? Capiremo?**

La Quaresima ci è servita per ridefinire il vero volto di Dio, il vero volto di Gesù.

Gesù non è stato solo un grande uomo, un rabbino sapiente, un profeta convincente. No: egli è il definitivo rivelatore del Padre.

Perciò le sue parole vanno accolte e custodite, ascoltate con attenzione e meditate, e infine praticate, perché rivelano il senso profondo della vita, delle cose, di Dio.

«*Il tempo è compiuto, convertitevi e credete nel vangelo*». Convertitevi, dice Gesù: cioè voltatevi verso di me, lasciatevi guardare, guardatemi.

L'augurio è che ognuno di noi giunga a guardare e lasciarsi guardare da Gesù.